



Un'opera di Andrea Chiesi: sarà esposta da venerdì ad Artefiera a Bologna

pi in cui balenano le tracce di un senso e di una conciliazione possibile.

La poesia di *Conglomerati* si colloca certo fuori tempo rispetto alle pretese della disinvoltata comunicazione attuale, che sembra imporre anche sulla letteratura la semplificazione dello slogan, l'esteriorità spettacolare, la consumabilità immediata: e proprio in questo suo essere fuori tempo agisce come una vera cartografia dello stato del mondo, uno stato che sai riconoscere, nel suo fitto viluppo, prima ancora che nei tuoi versi, già dentro la tua persona, dentro la tua passione per la vita e per la poesia. Questo si avverte nel

**TRAGHETTI DI POESIA**

Da lunedì al 3 febbraio a Palazzo Civico a Cagliari, ai «Traghetti di poesia» dedicati agli 80 anni di **Loi**, intervengono **Ennio Cavalli**, **Maria Luisa Spaziani**, autori sardi, l'italo-ungherese **Kemeny**.

procedere stesso di quei versi, nelle pieghe che li solcano, nei loro slanci e nelle loro fratture ironiche o disperate, negli abbandoni improvvisi che vi si aprono, nonostante tutto, nei loro grovigli e nelle accensioni. Molti sono in *Conglomerati* i testi che scavano nel guastarsi dell'am-

**Cartografia del mondo  
Oggetti accumulati,  
splendenti e purulenti  
che scaturiscono dall'io**

biente, nella irreversibile alterazione del paesaggio e nel parallelo disgregarsi del tessuto antropologico, con l'invasione della volgarità, del kitsch, della più ottusa disposizione a consumare il mondo: già il testo iniziale *Addio a Ligonàs* mette in evidenza fin dal primo verso il montare di un degrado biologico («E così il purulento, il cancerese, il cannibalesco»), rispetto a cui luoghi di antica bellezza non hanno alcuna difesa. Molte (specialmente nella prima parte del volume) le immagini del perdersi di tante realtà, entro quello che viene chiamato «scialo di reità»: la fedeltà al ricordo del 25 aprile («Tristissimi 25 aprile») si carica di dolore di fronte alla «pletora» di un mondo che sempre più ne ignora le ragioni, «gremio di cose» da cui non è più nemmeno possibile ritrarsi; la dismissione del petrolchimico di Marghera lascia un «Vuoto come di denti cariati», non è liberazione ma «è crollo disarticolazione/ è strappo di colori e di forme del nulla». E perfino la parola primavera sembra aver perduto il suo senso («in che era/ o bugigattolo d'infer-

**Chi è**

**Un esploratore poetico  
cha ha lavorato con Fellini**

Nato nel 1921 a Pieve di Soligo (Treviso), durante la guerra partecipò alla Resistenza. Fortemente legato al suo territorio e a una natura che ha visto sempre più invasa e devastata, **Andrea Zanzotto** è uno dei poeti italiani che ha esplorato con più sapienza e coraggio le possibilità del linguaggio: ha infatti attinto - in tempi in cui non era consueto come oggi - a esperienze e discipline eterogenee - tra cui la psicanalisi. Tra i suoi volumi si segnalano «Il Galateo in bosco» del 1978, che per la collana dello Specchio raccoglieva gran parte di quanto pubblicato fino ad allora. Collaborò con Fellini per «La città delle donne» ed «E la nave va». Nell'83 ottenne il premio Librex Montale per la raccolta «Fosfemi». «Conglomerati» comprende testi scritti in questo millennio.

no è finita»).

Qui tu dai voce con grande intensità a quanto è perduto, al congelamento dell'esperienza, alla rovina data dall'eccesso di oggetti (da sempre la tua è una grande poesia «ecologica»): ma ancor più intensamente in te «resiste» la luminosità di uno sguardo capace di interrogare l'inafferrabile singolarità del mondo esterno, la bellezza che permane, pur contaminata, inquinata, minacciata, con tutta la sua fascinosa alterità che ci spinge a tendere verso di lei.

**LACERAZIONI E SPERANZE**

Sapienza di poesia, senso di continuità con la poesia che è stata, inestinguibile domanda ad un possibile mondo «conciliato», ma senza mai dimenticare le sue terribili lacerazioni in atto. Entro questi conglomerati sorgono risolutive percezioni di luci, di silenzi, di fenditure, di nevi e di ghiacci, con formidabili slarghi visivi entro cui frammentariamente brilla il senso sfuggente della realtà, con le sue geometrie e le sue irregolarità, tra punti di fuga e inattese convergenze: momenti di sublime, tanto più intensi in quanto comportano una riserva ironica (sublimerie li chiami), ma che affermano ancora la speranza di una ricomposizione, di un'uscita dal pantano in cui siamo presi. ❖

**DESTRA  
CORAZZATA  
NOI LIQUIDI**

**TOCCO  
&RITOCCHO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



**B**rutta botta per Bersani, il caso Vendola in Puglia. Con alle spalle errori, ma anche difficoltà insormontabili di cultura politica. Vediamo gli eventuali errori immediati. Il primo è l'aver sottovalutato la forza di Vendola, plebiscitato la volta scorsa e in possesso di un «suo popolo», oltre che di risultati amministrativi non disprezzabili. Dunque, o non ci si doveva misurare, rifiutando le primarie e magari facendo una «leggina» per Emiliano gradito a Casini. Oppure si doveva accettare da subito Vendola, rinunciando al patto con Casini in Puglia. Oppure ancora si doveva andare alle primarie con più anticipo, spiegando il senso della posta in palio: accordo strategico con Casini e Di Pietro, senza escludere *Sinistra Ecologia e libertà*. Accordo di portata nazionale e con valori aggiunti programmatici, misurabili per la Puglia. In grado di aprire una pista alternativa nel paese, contro il blocco sociale «forzaleghista». È mancato il tempo, la prontezza. Ed è mancato il Pd come partito di massa, ancora in bilico tra «modello Bersani» e «modello Veltroni». Già, il vero punto è ancora questo. E cioè: partito maggioritario e trasversale o partito a identità di sinistra che si allea coi moderati? E qui torniamo alle primarie. Non devono essere la panacea, altrimenti si rischiano divisioni e catastrofi. Possono valere al più per eleggere il segretario del partito, o candidati di partito alle cariche pubbliche. Ma all'interno di linee generali stabilite dal partito e dai suoi organi elettivi. Dunque un partito, se intende fare coalizioni, non può imporre le primarie agli alleati di coalizione. Né può rinunciare alla sua sovranità, delegandola al cittadino-elettore. In caso contrario ogni primaria rischia di essere un nuovo congresso. Col risultato del caos permanente: demagia «direttista», come dice Sartori. E scorriere di notabili vecchi e nuovi «eletti dal popolo». Il che già accade, con la feodalizzazione localistica del Pd in Italia. Senza regole, appartenenze, né comune sentire. Difficile così battere la corazzata Berlusconi. ❖